



Santa Francesca Romana

PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA ~ MILANO



L'Arcivescovo di Milano Mario Delpini visita la nostra comunità

Milano, 19 febbraio 2022

VISITA PASTORALE DEL NOSTRO ARCIVESCOVO MARIO

di Don Marco

Carissimo Arcivescovo Mario, con gratitudine al Signore e a lei la accogliamo nella nostra comunità cristiana a celebrare il gesto più significativo e sintetico lasciato da Gesù ai suoi discepoli e amici. Nella sua visita pastorale riconosciamo l'ininterrotta successione apostolica che ci permette di essere stabilmente ed efficacemente ancorati a colui dal quale tutto ebbe inizio.

La sua venuta insieme approfondisce e spalanca gli orizzonti della nostra parrocchia, ci fa memoria che apparteniamo alla Chiesa universale e diocesana. Con lei ascoltiamo la Parola di Dio e chiediamo allo spirito di illuminare il nostro cammino di sapere interpretare con il Signore la nostra esistenza e il nostro attendere il suo ritorno.

Ci siamo preparati a questo incontro con una novena allo Spirito Santo perché vorremmo corrispondere al desiderio da lei espresso all'inizio della sua visita alla città: «Cerco Dio, cerco i segni del regno cerco quello che abbiamo perduto e quello che sta preparando il futuro della città. Cerco quelli che si fanno avanti perché la missione continui». Noi umilmente ma fermamente ci facciamo avanti.

OMELIA DELL' ARCIVESCOVO

L'Invocazione del Profeta che si fa voce della desolazione di Gerusalemme può essere anche l'invocazione dei discepoli di Gesù che sono presenti in questa città, la nostra Milano; la città è viva, la città è attiva, la città è orgogliosa di quello che è capace di fare, la città è attraente e vengono da ogni parte della terra perché desiderano fare affari, visitarne le bellezze e poter vantarsi di dire io sono di Milano.



Eppure, anche in questa città si innalza la preghiera del Profeta: guarda le nostre distruzioni. Passando in questa città Gesù come quel giorno lungo il mare vide Levi figlio di Alfeo seduto al banco delle imposte. Levi figlio di Alfeo può essere l'immagine della malattia di questa città orgogliosa e ricca. Gesù, che vede nel profondo, in realtà vede l'uomo seduto, l'uomo che è fatto per stare in piedi è seduto. Seduto cioè vuol dire "non sa dove andare" non ha motivo per andare, non ha forza per andare.

Forse in questa città dove tutti vanno di corsa, in questa città così attiva, così capace di fare progetti, Gesù passando vede che in realtà l'uomo è seduto non ha una meta che gli consenta di sperare. Non ha una gioia che gli consenta di andare, seduto al banco delle imposte cioè il suo tempo è un lavoro che lo rende antipatico, deve fare gli affari degli altri, deve mettere la sua umanità al servizio del denaro. Un uomo seduto e il lavoro diventa il suo padrone. E intorno la folla. Gesù vi riconosce i malati i peccatori. Uomini e donne segnati dalla precarietà e dalla desolazione.

Nella città attiva e ricca intraprendente e allegra le apparenze non mettono in evidenza coloro che invocano aiuto e guarigione. Ecco in questa città io sto facendo la visita pastorale. E la visita pastorale per me è anzitutto l'occasione per dirvi "Voi mi state a cuore, Voi mi siete cari". Normalmente il Vescovo esprime la sua sollecitudine attraverso le persone che manda come suoi collaboratori; quindi attraverso i preti attraverso coloro che ricevono un mandato

dal Vescovo e gli operatori della Caritas i catechisti i ministri della comunione, ecco normalmente io non posso essere presente nelle parrocchie. E perciò che il Vescovo manda i suoi collaboratori ma questa sera son venuto a dirvelo di persona: voi mi siete cari. Io sento responsabilità per voi, per il vostro cammino di fede per la vostra vita di comunità. Ecco perché faccio la visita pastorale per dirvi che mi state a cuore. E la presenza del vescovo come sottolineava don Marco all'inizio è anche un modo per richiamare l'appartenenza di ogni comunità alla Chiesa. Per dire voi siete l'unica Chiesa di Milano. Non esistono le parrocchie come fossero delle isole autoreferenziali.

“

**GESÙ CHE VEDE NEL PROFONDO
IN REALTÀ VEDE L'UOMO SEDUTO,
L'UOMO CHE È FATTO PER STARE IN PIEDI
È SEDUTO**

Non esistono le singole comunità come se fossero autosufficienti. La parrocchia vive perché è dentro la Chiesa. In questo momento in particolare è necessario questo senso di appartenenza, questa gratitudine e questa fierezza di essere la Chiesa ambrosiana ed è necessaria la responsabilità di abitare questo territorio insieme con le altre parrocchie dentro il decanato in rapporto vivo con le proposte diocesane. Ecco il vescovo è a servizio dell'unità della Chiesa è per ciò che sono venuto a visitarvi per dire voi siete parte della Chiesa ambrosiana. La vostra vivacità, la vostra ricchezza, le vostre risorse sono un dono che la Chiesa fa sono una responsabilità che il Signore vi affida.

Siate dunque capaci di costruire una pastorale di insieme che rappresenta un desiderio di essere significativi in questo territorio, di essere testimoni della verità del Signore di essere annunciatori del Vangelo voi insieme con tutte le parrocchie con il decanato, con la diocesi.

“

**VOI MI STATE A CUORE,
VOI MI SIETE CARI**

Ecco siamo un'unica Chiesa. Per questo sono venuto per dirvi che mi siete cari e per richiamarvi a questo senso di appartenenza alla diocesi e alla Chiesa universale. E poi sono venuto anche per ascoltare con voi questo messaggio della Parola di Dio di oggi. Gesù vede l'umanità seduta. Seduta al banco delle imposte. L'umanità malata, la città desolata sotto queste apparenze scintillanti di ricchezza e di intraprendenza. Ma che cosa fa Gesù in questa città, cosa ci invita a fare. Lo sguardo di Gesù sulla città non è lo sguardo severo che giudica e condanna, non è l'indifferenza di un estraneo che fa le sue analisi e propone le sue diagnosi. È invece lo sguardo della misericordia. Mi è stata usata misericordia scrive Paolo. Lo sguardo di Dio è un cuore di padre che ascolta la preghiera. La voce del profeta che dice "Signore ascolta, Signore guarda e agisci senza indugio perché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" di fronte al peccato di fronte ad ogni male che affligge l'umanità ad ogni sfida che la città deve affrontare una cosa è certa: il Signore ascolta, il Signore rivolge il suo sguardo di misericordia, il Signore è alleato del bene e di tutti coloro che fanno il bene.



Dunque, questo è il punto di partenza è il fondamento che questa parola di Dio ci rivolge per dirci come si fa a ricostruire la città. Come si fa a tener viva la Chiesa in questa città. Ecco il primo passo è questa certezza: Dio mi ha usato misericordia. Dio si prende cura di ciascuno di noi e delle nostre comunità. E la forma con cui Gesù rivela questa misericordia è la vocazione. Gesù vede l'uomo seduto come incatenato al suo lavoro che è diventato come il suo padrone. Vede l'uomo seduto rassegnato alla sua situazione e che cosa fa. Lo chiama. Così Gesù vuole ricostruire la città vuole rinnovare la società chiamando le persone una per una a seguirlo a vivere secondo la sua parola e il suo stile.

Così chiama Levi figlio di Alfeo, così chiama Paolo il persecutore. La vocazione non è cambiare mestiere o almeno non sempre è cambiare mestiere ma piuttosto la vocazione è cambiare vita e perciò vivere ogni mistero e ogni vita come vita salvata. Vita rinnovata.

E il primo esito di questa vocazione è la festa. La gente che segue Gesù pubblicani e peccatori partecipano al banchetto dei salvati. Il giudizio severo degli scribi dei farisei è l'espressione di una supponenza che induce ad escludere. Gesù invece manifesta la sua missione nel mondo chiamando alla festa. È venuto nel mondo per salvare i peccatori dei quali il primo sono io scrive Paolo. Dunque, tre parole possono indicare e orientare il cammino di coloro che vogliono contribuire a ricostruire la città a dare un volto più umano a questa società. Tre parole che voglio affidarvi come indicazioni di un cammino da percorrere. **Misericordia** lo sguardo sull'umanità. Lo sguardo di Dio è uno sguardo misericordioso. Così dev'essere lo sguardo dei discepoli di Gesù. E poi **Vocazione**. Ciascuno di noi è chiamato per nome a seguire Gesù a praticare il suo stile ad obbedire alla sua parola. Infine, la **Festa** che include tutti, una festa per i pubblicani per i peccatori per i malati per quelli che sono grati della grazia che li ha salvati. Tre parole: Misericordia, Vocazione, Festa.

“

**LA VOSTRA VIVACITÀ, LA VOSTRA RICCHEZZA,
LE VOSTRE RISORSE SONO UN DONO CHE LA
CHIESA FA, SONO UNA RESPONSABILITÀ CHE IL
SIGNORE VI AFFIDA.**

INCONTRO DELL'ARCIVESCOVO CON IL CONSIGLIO PASTORALE

Gratitudine a questa comunità per la sua storia di fede e per i sacerdoti che hanno reso onore al clero ambrosiano, allo storico oratorio di via Redi per la missione educativa svolta. Delpini si sofferma sul valore fondante dell'Eucarestia della quale intende sottolineare alcuni frutti irrinunciabili.

La gioia del cristiano non viene dal fatto che tutto va bene, che i problemi sono stati risolti, che siamo tutti in buona salute ma dalla consapevolezza che Gesù ha aperto il suo cuore ai suoi discepoli e li ha resi partecipi della verità di Dio. E' il prodotto di una miracolosa trasformazione di pene, ferite, fatiche offerte in una consapevolezza ed in un amore più grande, la gioia, straniera ed improbabile in una grande città come Milano, tanto più nei mesi complicati che abbiamo attraversato.

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11)

L'Arcivescovo ci esorta a nutrire la certezza che c'è una gioia misteriosa e invincibile che abita nel cuore di chi lo incontra.

Altro frutto inconfondibile dell'Eucarestia è la **comunione** che si realizza tra fratelli e sorelle che diventano un cuore solo ed un'anima sola, corpo vivente di Cristo. E' il **carisma dell'unità** con la quale dovremmo stupire ed affascinare il mondo, uscendo festanti dalla chiesa, come testimoni del fatto che limiti e fatiche non possono spegnere in noi la gioia. Per questo il tema della partecipazione alla Santa Messa va valutato in ragione del desiderio ardente di chi vi partecipa di accendere il fuoco della grazia e dell'amore nella città.

Gratitudine, Gioia e Comunione sono le parole che indicano i frutti dell'Eucarestia tra gli uomini e le donne di questo territorio.

La costituzione della comunità pastorale (SFR, Redentore San Gregorio), come nel disegno presentato da Mons. Azzimonti è il tracciato di un cammino di collaborazione istituzionalizzata con aspetti inediti e promettenti, come già si è attuato nell'ambito della pastorale giovanile, di cui don Giacomo riferisce fatiche, ma anche frutti buoni. L'intento è la valorizzazione della vocazione peculiare di ciascuna parrocchia, della sua identità, delle sue preziose risorse umane, facendo di mondi separati realtà unite dallo stesso intento. Non si nascondono le fatiche che questo processo implica, d'altra parte la promessa di Gesù,

quella della vita e della gioia piena, non si realizza nell'evitare le fatiche che la costruzione del Regno comporta, ma nella sfida di accoglierle, purché prevalga la passione per il Vangelo, per il futuro, per la vita che come cristiani vogliamo condividere con altri. Su questo tracciato si inserisce anche la prospettiva di ampliare il decanato e costituire una **assemblea sinodale** cioè un luogo di convergenza di persone che si interrogano su come annunciare il Vangelo nei luoghi dove si lavora, dove si studia, si prestano cure ai malati e agli anziani.

L'arcivescovo ci confida di vivere le visite pastorali con l'animo del **pellegrino** che si mette in cammino per andare verso un luogo Santo, che cerca segni dell'opera di Dio in questa città. Gli incontri, i volti, le testimonianze suggeriscono al nostro Arcivescovo parole di apprezzamento di stupore di meraviglia per la collaborazione straordinaria che Dio suscita, in aperto contrasto con quella inclinazione al pessimismo, alla critica, al lamento che spesso copre di grigiore questo splendore della gloria di Dio che pervade la città. Dio, onnipotente nell'amore, ama servirsi di uno strumento quale è la Chiesa e quale siamo noi, a tratti storto, imperfetto, limitato, debole, a tratti generoso e promettente, per realizzare la missione di attirare a sé ogni cosa. La fede è il convincimento radicato di questa onnipotenza di Dio, il criterio di tutte le interpretazioni cristiane della realtà e delle situazioni che viviamo.

La missione di Cristo, culminata nella passione e nella morte, è stata umanamente un fallimento, segnata dall'abbandono di quanti in precedenza avevano creduto in lui, dal tramonto della popolarità che segna la sua decisione di rimanere con i dodici, di preparare quel piccolo esercito per una missione straordinariamente grande, di renderli apostoli alle genti. La fede vive di contagio, di quei pochi che accettano di accogliere Cristo e di farsi testimoni del suo annuncio, di essere **candele pronte ad accendere altri**.

Le dinamiche della fede sono **attrattiva ed apostolato**; la dinamica dell'attrattiva è quella della città posta sul monte, bella ed evidente di per sé, che genera in chi la vede il desiderio di abitarci, dinamica che possiamo affermare di saper generare e che vive nella bellezza delle nostre celebrazioni; più difficile è la dimensione dell'apostolato che contiene la sfida di andare a cercare le persone, di parlare con loro, di proporre l'annuncio, come si fa nella pratica delle benedizioni natalizie nelle case. È forse per questa difficoltà che papa Francesco insiste tanto sul movimento in uscita che riesce meno naturale e richiede uno sforzo da sostenere, coltivando atteggiamenti di apertura e di ottimismo.